

Roma 4 Dicembre 1932

A. V. - N. 31 Serie VI - N. 6

ESCE OGNI DOMENICA

Direzione e Amministrazione:

Largo Cavallotti N. 33

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLE ASSOCIAZIONI GIOVANILI D'AZIONE CATTOLICA TRA UNIVERSITARI

C. C. con la Posta

PREZZO DEGLI ABBONAMENTI

Ordinario L. 15

Sostenitore 20

c/c/ Postale N. 1/12429

Ai soci il giornale è inviato gratis

Un numero separato cent. 50

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Largo Cavallotti N. 33 - Roma) Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritiene inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Editrice Studium richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL'EDITRICE STUDIUM

STVDIVM

RIVISTA MENSILE

DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE

DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI

DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI

DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10% più la tariffa governativa.

Logica di un'attività

Per comprendere lo scopo e l'importanza della Settimana di Studio bisogna che noi abbiamo un'idea d'insieme del nostro movimento e del nostro tempo.

Il nostro movimento è universitario. Ma si osservi bene: non è universitario soltanto per i soci che lo compongono; è universitario altresì per lo spirito che lo informa. Senza questo spirito, il sol fatto che le persone da cui è composto sono studenti non basterebbe a garantirgli una vita propria e una funzione distinta, e nemmeno ad assicurargli il titolo glorioso di universitario.

Occorre, dicevamo, uno spirito universitario. Ma anche qui bisogna rendersi ben conto che non la goliardia studentesca, né la frequenza della scuola superiore, né altra forma derivata dalla vita accademica, possono dare questo spirito, ove manchi ciò che costituisce a un tempo l'origine e il termine della scuola: il pensiero.

Per avere uno spirito universitario occorre un pensiero universitario.

Questo è chiaro. Ma il nostro ragionamento prima di concludere, va completato.

Un pensiero universitario ci è necessario. Ma non un pensiero qualsiasi. Vogliamo dire: non un pensiero che già le aule accademiche ci possono dare. Non è compito nostro precipuo quello di costituire una specie di «dopo-scuola» per l'università. Anche questo, se sarà necessario, è possibile; ma non solo e non principalmente. Prima di tutto noi vogliamo il pensiero cattolico universitario: per questo esistiamo, per questo lavoriamo.

Ebbene questo pensiero cattolico, che si adatti alla nostra vita, alla nostra mentalità, ai nostri studi, che riveli le profonde affinità e relazioni con tutto quanto è vero; che mostri la provvida fecondità anche nelle questioni di vita e di cultura maturate nei tempi moderni; che dica la parola definitiva per fare dell'uomo un «Uomo», dello studio una sapienza, della storia un destino, della fatica e del dolore un merito, della vita presente una preparazione alla futura, questo pensiero cattolico non lo possiamo attingere (se non forse parzialmente) dalla scuola che frequentiamo.

Perciò lo dobbiamo attingere remotamente dal magistero autorizzato a fornirlo a tutti gli uomini, la Chiesa; prossimamente dalle forme con cui la Chiesa stessa lo dispensa ai fedeli. A noi lo dispensa, con diretta intenzione educatrice, attraverso l'attività del nostro movimento.

Dunque:...

Primo: il nostro movimento ha da essere movimento di pensiero. Un corpo organizzato come il nostro e per di più intitolato «universitario» non può mancare d'un cervello, d'un movimento ideale, d'un lume intellettuale. Dev'essere movimento di idee.

Secondo: noi dobbiamo allenarci a pensare cattolicamente. La qual cosa non vuol dire possedere qualche nozione approssimativa: qualche tendenza o qualche simpatia per la dottrina cattolica. Vuol dire conoscere direttamente e organicamente questa stessa dottrina.

Terzo: non dobbiamo cercare libri, maestri, idee, programmi, metodi per rendere a noi accessibile e possibile lo studio e l'affermazione di questa superiore dottrina. Non possiamo andar avanti a caso, ognuno per conto proprio: il vincolo migliore della nostra unità spirituale, dopo quello datoci dalla fede, è quello risultante dalla professione, anche esteriore ed attuale, d'uno stesso studio, d'uno stesso pensiero.

Quarto: bisogna dunque che ci si trovi, ci si intenda, ci si determini ad un dato piano di studio. O meglio: bisogna che i nostri dirigenti centrali e locali s'incontrino, si riuniscano intorno a qualche provato maestro, si impadroniscano di qualche tesi fondamentale, si impegnino a organizzare lo studio, la comprensione e la diffusione nelle loro singole associazioni.

Ma tutto questo altro non significa che bisogna che tutti i dirigenti, con quei compagni che fossero meglio disposti ad aiutarli nella attività culturale, intervengano alla Settimana di Studio.

La logica arriva qui.

g. b. m.

PER «AZIONE FUCINA»

Le fucine dell'Associazione di Roma laureatesi quest'anno offrono per «Azione Fucina» la somma di L. 165.

Bartolotta Pia — Brustenghi Bruna — Cabibbo Teresa — Caffero Franca — Calvani Zoe — Fiorini Stefania — Venturini Lydia — Zabban Bianca.

Riferiamo con piacere l'iniziativa presa dalle compagne dell'Associazione Romana per festeggiare la loro laurea, e la segnaliamo all'esempio e all'imitazione di altri compagni.

S'avvia così a pratica attuazione uno dei voti espressi al Congresso di Cagliari su proposta della Sig.ra Venturini di Roma, se non andiamo errati, per venire in aiuto delle necessità della nostra stampa.

Con riconoscenza vediamo il pensiero di queste preoccupazioni fucine, vivo e presente nelle ore più care della vita studentesca dei compagni.

Ringraziamo: ci ralleghiamo e presentiamo gli auguri più cordiali per la laurea... e l'iniziativa che l'accompagna.

La morte del prof. Alessandro Bruschettini

S'è spento, dopo breve malattia, il prof. Alessandro Bruschettini.

Alessandro Bruschettini era nato da nobile famiglia marchigiana il 31 maggio 1868, in Senigallia. Suo padre, volontario garibaldino, rappresentò il collegio di Ancona alla Camera dalla XVII alla XXI legislatura. Laureatosi in Bologna, Alessandro Bruschettini aveva cominciato subito a distinguersi con alcuni lavori originali in microbiologia. Uno di essi, relativo al veleno tetanico, gli aveva valso il «Premio Vittorio Emanuele» (1891). Altri notevoli contributi scientifici gli procurarono presto grande fama, sicché nel 1893 egli fu chiamato a Londra dal prof. Horsley, a coprire il posto di assistente.

Ma la scoperta che lega il suo nome alla gloria della scienza italiana, è quella del bacillo dell'influenza, da lui per primo individuato e isolato durante la famosa epidemia di Bologna (1892).

Altri notevoli contributi sono stati dal Bruschettini apportati allo studio dell'immunità (1893) delle antitossine. In collaborazione col Morelli ha pure studiato l'infezione pneumococcica e la diplococcia.

Da molti anni, infine, egli s'era dedicato allo studio della tubercolosi, per la cui terapia era partigiano convinto della «immunizzazione attiva», mediante la quale aveva ottenuto assai notevoli successi.

LA SETTIMANA DI STUDIO

(ROMA 17-22 DICEMBRE)

Ripetiamo il programma della settimana di studio che si terrà a Roma dal 17 al 22 del prossimo dicembre.

Il criterio seguito nella compilazione di tale programma è quello ormai noto a tutti.

Questo convegno è destinato in modo particolare ai dirigenti delle nostre Associazioni, ed intende di presentare ad essi, nella forma più efficace possibile, il programma di lavoro che quest'anno sarà svolto nella Federazione.

Una comprensione adeguata degli intenti da cui tale programma è suggerito e una meno affrettata informazione della sua materia, da parte di chi è direttamente chiamato a collaborare alla sua attuazione, è ritenuta necessaria per rendere più facile, più esatto e più fecondo lo svolgimento dei vari punti di esso nei vari momenti del nostro lavoro fucino.

I dirigenti sono quindi invitati con particolare premura: non possono mancare a questo primo incontro, decisivo per l'andamento di tutto un anno di vita fucina; ma non sono i soli attesi, ch'è l'invito, con eguale cordialità di amicizia, si rivolge a tutti indistintamente i compagni.

Daremo presto le norme per la partecipazione alla settimana: avvertiamo subito, se pur ce n'è bisogno, che per l'epoca in cui si svolge, sono in corso per Roma le riduzioni ferroviarie del 70 % concesse per la «Mostra della Rivoluzione Fascista».

Secondo il criterio suindicato, il programma è così definito:

1. Data: dal 17 al 22 dicembre.
2. Programma religioso: Santa Messa e Meditazione al mattino; Meditazione e Benedizione Eucaristica alla sera.
3. Programma di studio:
 - a) Prolusione: Il compito intellettuale degli studenti cattolici nella Università;
 - b) Lezioni sul corso di religione: 1) Il programma di istruzione religiosa per il 1932-33; 2) Il metodo e i libri per l'istruzione religiosa dello studente Universitario.
 - c) Esposizione del programma di studio per le riunioni di facoltà ai Convegni e al Congresso.
4. Adunanze separate per studenti e studentesse (daremo prossimamente gli argomenti di queste adunanze).
5. Adunanze organizzative: 1) Esposizione del piano di lavoro delle principali attività nel 1933; 2) Programma delle più importanti manifestazioni generali (giornata fucina, Pasqua Universitaria, ecc.) nel 1933; 3) Riunione generale dei presidenti.

Il Consiglio Centrale domanda che la partecipazione alla settimana di studio venga diligentemente preparata. Nel senso che ne sia fatto conoscere il programma e il valore ai compagni e che si ottenga l'intervento di quelli che poi nelle varie direzioni sono i più diretti operatori della presidenza nel lavoro della Associazione. Nel senso ancora che siano meditati gli argomenti proposti per le lezioni, perchè l'insegnamento della settimana riesca più fecondo. Aiuteremo da queste colonne tale preparazione.

Domanda infine che non manchi al primo incontro la adeguata preparazione spirituale: in modo che esso sia inteso e vissuto nel suo vero significato come un'adunanza cioè che impegna nel raccoglimento tutte le energie della nostra anima fucina, alla maturazione del programma per il nuovo cammino.



LE ORIGINI DEL CAPITALISMO IN ITALIA

Un recente libro del Fanfani, edito a cura dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, indaga le origini dello spirito capitalistico in Italia, analizzando l'idea di ricchezza quale fu propria dei secoli XIII, XIV, XV; periodo in cui la potenza commerciale delle gloriose repubbliche italiane, raggiunte il suo apogeo, e sul finire del quale vedremo delinearsi la concezione economica quale sussiste ancora oggi, quella che si è convenuti di chiamare capitalistica.

L'abbondanza del materiale, l'accuratezza dell'esposizione, ma sopra tutto la nitidezza del pensiero cattolico che sorregge ed anima tutto lo studio, gli danno una nota particolare che integra e completa l'interesse dell'indagine.

La concezione economica cattolica e l'insegnamento di S. Tommaso d'Aquino non si discostano «dal tono medioevale, quello del giusto mezzo» per cui «niente è fuori dell'ordine di cui Dio è centro e la regola di base il giusto mezzo». La ricchezza infatti è uno strumento e come tale l'uomo non solo può desiderarla, ma anzi deve entrarne in possesso per sostenere il corpo e sovvenire al prossimo (S. Tommaso: *Somma Teologica*, 2, 2, q. 83 art. 6); l'importante è: usare mezzi moralmente leciti per conseguirla, e non ricercarne oltre quanto è necessario per il soddisfacimento dei nostri bisogni; quello che sopravanza è d'obbligo di dare al prossimo, giusta la terribile apostrofe di S. Ambrogio: «*Pasce fame morientem; quoniam si non paveritis, occidistis*», e il non meno terribile paragone: «*Non minus est criminis habenti tollere, quam cum possit et abundans sis, indigentibus denegare*». L'autore si sofferma indi ad illustrare il concetto di giusto prezzo, usura, e previdenza sulla scorta dell'insegnamento del Dottore Angelico.

A chiusura della concezione cattolica così tratteggiata, sta la conclusione: «Sarà giudicata questa, una mentalità anticapitalistica, e così «essa è per eccellenza, ma nessuno potrà contrastare l'armonica fusione delle soluzioni dirette a far vivere l'uomo e a farlo vivere per Dio».

A quella dottrina morale fa pienamente riscontro la condotta negli affari degli uomini di quel periodo; e anche quelli che se ne discostano, nell'atto stesso in cui sembrano negare l'impero della morale cattolica nella mercatura, ci procurano una sorpresa, presentandoci questi stessi individui pentiti del mal fatto, prestarsi a copiosa riparazione, di cui ci son testimonianza i testamenti dell'epoca e i legati in essi contenuti; sul tipo del lascito di Ranieri di Rustichino Piccolomini, allo spedale di S. Maria della Scala in Siena nel 1239, e che suona così: «*Pro anima mea et pro remissione et indulgentia omnium delictorum meorum et pro restitutione et satisfactione usurarum et omnium meorum malacquisitorum et ablaturum*».

I tempi si evolvono, e il lettore segue nel terzo capitolo il divenire della pratica economica nel '300, in quel periodo, che sta a cavaliere di due concezioni, e in cui affiora una spinta sempre più potente e irresistibile dell'umanità verso il lucro e la ricchezza, considerata come mezzo, non già per il fine soprannaturale, ma per una comoda e lieta vita materiale, che si rende sempre più raffinata e sfarzosa, tanto da rendere necessario quelle leggi suntuarie che costituiscono una delle più tipiche manifestazioni del tormento del secolo, in cui la legislazione, ancora imperniata sulle basi scolastiche, tenta di rettificare la vita pratica, dal nuovo corso in cui si è lanciata. Bene riassume la caratteristica dei nuovi tempi, questo brano che mi piace riportare: «Restino in patria, emigrino all'estero o vaghino con una irrequietezza mai ve-

«duta, come Bonaccorso Pitti, di terra in terra, mercanti, avventurieri, «giocatori sfaccendati e politici ad un tempo, gli uomini del '400 d'ogni occasione approfittano e d'ogni «evento per trar guadagno e ognuno «s'ingegna come può: chi vende la «sua prestanza e si fa soldato, chi il «suo ingegno e si fa laudatore di «potenti, chi la sua abilità e divien «mercante, un di quei mercanti che «in una partita di zafferano comprata a Venezia e venduta in Ungheria guadagnano il 100 % come Matteo Tinghi o un di quelli che si contentano di lucrare l'ottanta».

In tanto fervore di rinnovata attività mercantile in cui si affannano i vecchi strumenti e se ne tentano dei nuovi, grande impulso assumono gli studi di morale, e i chiarimenti ai principi tomisti sull'origine e l'uso delle ricchezze. L'Autore esamina le dottrine di S. Antonino, S. Bernardino, e del Savonarola, e pur trovando del nuovo negli Scolastici del quattrocento, rileva come ciò non è che un logico sviluppo dei principi antichi, per cui la loro opera «è poco dissimile da quella della Summa, e non «da adito a nessun appiglio per uno «sviluppo nel senso dello spirito capitalistico moderno».

Ben maggiore è lo sviluppo della «quasi universale mentalità nuova, di «cui troviamo eco negli scritti dell'epoca» e a cui regola economica sta una teoria nuova, i principi della quale possono trarsi dai «Libri della Famiglia» di Leon Battista Alberti, il più comprensivo rappresentante del '400 assieme a Ser Nicolò Machiavelli, che dettò i consigli da seguirsi per acquistare, mantenere, accrescere gli Stati.

Come la teoria scolastica era imperniata sul fine ultimo, così la concezione Albertiana è una logica deduzione del principio di prudenza, di prudenza, si ponga ben mente, che non si deve confondere con l'omonima virtù cattolica, perchè imperando in una concezione individualistica della ricchezza, giustifica e sospiando ogni più ingorda speculazione l'individuo che non si sente più membro di una collettività che ha Dio per fine.

Dal confronto con queste due epoche, che le pagine del libro ci hanno richiamato nei punti più salienti, sgorga spontanea una sintesi ed un giudizio: «il duecento fu teocentrico, il cinquecento naturalistico». Con lo svolgersi del tempo, «nel vicino si vide sempre meno il fratello, e sempre più il concorrente ed il nemico che ad ogni costo deve essere sorpassato»; insomma, «mentre il precapitalista va alla ricerca del mezzo più «morale, il capitalista di quello più «utile. In un sistema precapitalista «gran da fare ha il moralista che saglia i mezzi e li elegge o li elimina; in «un sistema capitalistico grandi occupazioni ha l'ingegnere e l'economista «che valutano il rendimento dei mezzi, li adottano o li rifiutano».

Nell'epoca attuale, che a ragione è stata definita quella della civiltà meccanica, che viaggia nella carlinga dell'aeroplano o nelle stive dei vapori, che si esprime in dollari, ha il suo tempio a Wall Street, il suo dogma nella razionalizzazione, il suo barometro nel corso dei cambi, la sua storia in complesse serie statistiche, questo libro che conforme alle tradizioni dell'Università Cattolica unisce fede e scienza, non è solo un'indagine economica coscenziata ed esalta, ma anche una voce che testimonia la bellezza e l'armonia di una concezione spirituale che tutto abbraccia ed eleva verso il fine ultimo a cui deve tendere ogni creatura. Perciò bisogna esser grati al fucino Amintore Fanfani per la nobile fatica compiuta.

Giuseppe Lunghi

Spinoza

(1632-1677)

Baruch Spinoza nacque il 24 novembre dell'anno 1632, nel ghetto di Amsterdam, da una famiglia d'origine spagnuola. I suoi primi vent'anni li passò all'ombra della Sinagoga, studiando sotto la guida del rabbino Saul Mortiera. Da tempo fra i dottori della legge ebraica esistevano due correnti: l'una, quella rappresentata dai kabbalisti, s'abbandonava ai sogni di una fervida immaginazione mistica; l'altra, su le orme di Maimonide, cercava d'interpretare razionalmente i libri santi, escludendone il più possibile l'elemento soprannaturale. Mortiera seguiva a questa seconda corrente; ma presto lo scolaro, non appagato delle timide sue conclusioni, si liberò del tutto dai legami dell'autorità rabbinica. Volle estendere le sue cognizioni, e fu per tre anni ripetitore nella scuola di Frans Van den Elde. Imparò il latino, la filosofia, le scienze; e quel che veniva apprendendo insegnava ai giovani di quella scuola. Strano maestro quel Frans; si diceva cattolico, ma, in realtà, la sua scuola era una palestra del libero pensiero. Più tardi, complice nella congiura del cavaliere di Rohan, fu impiccato dai Francesi.

In quel torbido ambiente, ove pure trovò amici fedeli, conobbe le opere dei filosofi, ma le ultime luci della fede lo abbandonarono; tanto che il capo della comunità ebraica lanciò contro di lui la scomunica maggiore e ottenne dai magistrati di Amsterdam che venisse mandato in esilio. Così anche l'ultimo legame vien troncato fra la Sinagoga e colui che d'ora in avanti si firmerà Benedictus de Spinoza.

In Olanda, vicino alla Chiesa di Stato fedele alle dottrine calviniste, le sette protestanti pullulavano. Una delle più notevoli era quella detta degli Armeni o dei Rimostanti: alcuni adepti di questa setta si riunivano due volte all'anno a Rijnburg, vicino a Leida per esercizi di pietà, e invitavano persone di altre confessioni. In quel luogo accolsero anche Spinoza, che poi fissò la sua dimora, dopo un soggiorno a Voorburg, presso Utrecht, all'Aja. Egli seguì più o meno regolarmente certi uffici protestanti ma non chiese né ricevette mai il battesimo. Per vivere, dette lezioni di filosofia e nel 1663 i suoi amici ne raccolsero e pubblicarono alcune. E' una esposizione abbastanza fedele del sistema cartesiano; segue un trattato in cui Spinoza espone idee più originali. Poi, seguendo la consuetudine ebraica, si scelse un mestiere e fabbricò microscopi e telescopi che potevano rivalleggiare con quelli che venivano costruiti in Italia e in Inghilterra. In breve ebbe grande reputazione come ottico. Ma mentre tagliava lenti con mano esperta, meditava sui grandi problemi che si presentavano al suo spirito e cercava il modo di conciliare la sua panteistica concezione del mondo con una interpretazione dei libri che cristiani ed ebrei considerano santi.

Nacque da queste meditazioni il *Tractatus theologicus politicus* che egli fece stampare ad Amsterdam nel 1670. Oggi, quando si parla di Spinoza, si pensa soprattutto all'*Etica* come alla fonte cui sono andati ad attingere tutti i panteisti; questo libro fu però pubblicato dopo la sua morte, e subito, l'aridità delle dimostrazioni geometriche di cui il filosofo si giova, allontanò molti lettori.

Ma sul finire del secolo XVII l'opera spinoziana che abbia avuto l'eco più vasta è il *Trattato teologico-politico*. Pochi libri ebbero tanto successo: ma fu un successo di scandalismo.

Spinoza pretende di aver trovato i principi basilari su cui accordare tutte le buone volontà. Basta che ogni uomo sia libero di fissare le proprie credenze religiose: ora ciò è possibile solo se queste credenze vengono limitate alle cose che la ragione può comprendere e se viene ammesso che le scritture non contengono nulla che oltrepassi i limiti della conoscenza filosofica. Così, secondo Spinoza, nulla v'è di soprannaturale nelle profezie, nell'elezione del popolo ebreo, nei miracoli. I profeti sono, per lui, uomini superiori che hanno parlato secondo il loro carattere o i loro pregiudizi; i miracoli sono atti di cui s'ignora la causa. Il mondo è retto da leggi generali che derivano dall'essenza stessa di Dio, causa immanente di tutte le cose: perciò le profezie e i miracoli sono semplici mezzi per raccomandare agli uomini la virtù. Importa poco che i dogmi siano falsi; servono egual-

mente a indurre gli spiriti alla pietà, cioè al rispetto delle leggi della natura.

Molti, prima di Baruch Spinoza, avevano tentato spiegazioni razionalistiche della religione; ma le idee spinoziane sono più pericolose perché assumono un'apparenza scientifica. Profondo conoscitore dell'ebraico (ha scritto anche una grammatica di quella lingua) egli risalì alle fonti stesse dei documenti biblici, esaminò i testi dell'Antico Testamento, li paragonò, si sforzò di trovarvi contraddizioni e anacronismi.

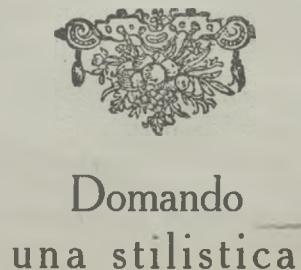
Nell'*Ethica* more geometrico dimostrata prendendo le mosse dalla definizione cartesiana di sostanza («un essere che non ha bisogno di nessun altro per esistere ed essere concepito») Spinoza proclama l'esistenza di una sostanza unica, infinita, necessaria, che ha diversi attributi e di cui noi conosciamo solo il pensiero e l'estensione.

Quest'unica sostanza è Dio: perciò le cose esistenti non sono che modi di esistere, *natura naturata* rispetto a Dio che è la *natura naturans*. Ecco dunque il panteismo spinoziano.

La morale di Spinoza, deriva logicamente da questo panteismo: bene è ciò che è utile allo sviluppo del nostro benessere, male ciò che lo impedisce. L'uomo procura il suo benessere elevandosi dalle passioni alla contemplazione dell'ideale e cioè di Dio.

Baruch de Spinoza morì il 21 febbraio dell'anno 1677. Non lasciava seguaci. Ma l'*Etica*, pubblicata anonima dopo la sua morte, ha fatto di lui uno dei maestri del panteismo idealistico moderno da Schelling in poi.

V. C.



Ho vivissimo il desiderio d'una stilistica adatta alle esigenze letterarie di questo tempo.

Tra i vecchi libri di casa ho un trattato scolastico del genere, fatto da un letterato siciliano del '700, il *Bisio*; ma se per i sonetti, i madrigali e le canzonette fu assai comodo per i miei antichi, a me, costretto a scrivere rebella sui giornali, non serve a nulla.

Ho desiderio invece di un trattato dove possa trovare la guida necessaria per fare un articolo, per buttare giù uno stelloncio, per colorire una notizia e, magari, per scrivere un racconto più o meno lungo.

Debbo usare lo stile «piano» per l'articolo, o talvolta posso tentare il «sublime»? E lo stile «meraviglioso» è consigliabile nelle notizie giornalistiche? Se dovessi stendere una sinossi cinematografica, potrei descrivere in stile «eroico» le avventure dei personaggi in marina o coi calciatori alla zuava?

Inoltre, per quel po' di consuetudine di vita che ho con gli artisti, e per un po' di praticaccia messa insieme in altri tempi, credo che non sarebbe male che fra tanti libri d'arte se ne trovasse per le librerie qualcuno — a buon prezzo — dove un disgraziato pittore potesse trovare un consiglio sulla scelta dei colori — che so? — in un manifesto murale.

Il fondo giallo fa più effetto sotto una luce fredda invernale, ovvero si può sempre aver fiducia sul contrasto cilestrino-carminio assai stridente sotto la canicola?

Insomma ho desiderio d'una o due stilistiche, dove si possano trovare ben chiare — capitolo tale, paragrafo tale — tutte le indicazioni per scrivere senza errori un pezzetto o per dipingere a colpo sicuro un metro quadrato di superficie bianca.

Finora in arte ed in letteratura si è andati avanti a forza di sottintesi, di ammiccamenti, di strizzatine d'occhio — così per dire; si è fatto troppo affidamento sull'intelligenza e sulla raffinatezza altrui. D'intelligenza ve n'è anche troppa, ed a forza di raffinatezza l'arte modernissima non vale più nulla. Parigi insegna.

Ora — mi sembra — sarebbe il caso di ricominciare a parlare chiaro: Questo va bene; quello buttalo via.

Andrea Dell'Olio

CONCORSI

Il Gran Magistero dell'Ordine Mauriziano ha istituito un premio annuale di lire cinquemila da assegnarsi al medico-chirurgo, assistente ordinario o straordinario addetto all'Ospedale Mauriziano «Umberto I», che abbia presentato nell'anno la migliore memoria o studio, pubblicato o inedito, su argomento attinente alla chirurgia e alla medicina. Il premio, proposto dal Direttore Generale del Gran Magistero Mauriziano e accolto da S. E. il Primo Segretario e dalla sanzione sovrana, è destinato a promuovere e favorire gli studi della scienza medica e chirurgica, nonché a premiare l'attività nel campo delle indagini e degli studi dei giovani medici addetti al maggiore ospedale dell'Ordine in Torino.

Prudenza, arte, santità

Conoscere

Tutti noi nella vita nostra travasiamo dei momenti, nei quali il nostro potere conoscitivo si esercita con assoluta libertà: momenti rari quando l'intelligibile ci si offre nella sua purezza e il fondo delle cose diventa cristallino; momenti in cui il soggetto e l'oggetto s'identificano e dalla loro identificazione emerge il principio comune dell'essere e del conoscere. In codesti momenti noi siamo o sapienti, di sapienza teologica o fisica, o scienziati puri. Il teologo, il filosofo, lo scienziato puro in tanto sono tali in quanto attraversano quei momenti privilegiati, in quanto, conoscendo, esauriscono lo scopo del conoscere, perché di là dal conoscere non s'apre ulteriore cammino e la conoscenza rappresenta il vertice invalicabile delle attività umane. Conoscere per conoscere; conoscere detto anche disinteressato perché non mezzo ad un fine, ma fine stesso a cui sono subordinati tutti gli altri fini e del quale l'amore è conseguenza; non si conosce per amare, ma si ama perché si conosce. Conoscere per conoscere, che non è un lusso e perciò una superfluità, ma l'ultima ragione dell'essere e del pensiero, e quindi radice del primato dell'intelligenza, che è quanto dire della gerarchia della realtà.

L'intelligenza che così conosce e in quanto così conosce, è l'intelligenza speculativa o teorica e le sue sono le virtù dianoetiche, cioè perfezionatrici dei poteri conoscitivi in quanto tali.

Conoscere per fare

Però la condizione più comune della nostra intelligenza, cioè di noi che siamo anche animali pratici, è non quella di cogliere l'intelligibile nella realtà, arrestandovisi, ma di cogliere questo intelligibile per renderlo strumento di azione. E' questa un'esigenza non della realtà in quanto conoscibile e non dell'uomo in quanto conoscente, ma della realtà in quanto operabile e dell'uomo in quanto essere non ontologico ma deontologico. La realtà non solo è quindi, come tale, oggetto di pensiero, cioè un pensabile; ma può e deve essere; quindi come tale, è oggetto dell'attività pratica dell'uomo; l'uomo non solo è (realtà ontologica) e pertanto non solo conosce e non solo fa, ma conosce per fare. Conoscere per fare è intermedio tra il conoscere e il fare.

Si può dire che le esigenze concrete dell'uomo sono non di conoscere e non di fare, ma di conoscere per fare. Non la teoria e non la pratica isolate, ma la teoria per la pratica. Conoscere senza fare è dei soli sapienti e degli scienziati puri; fare senza conoscere non è di nessuno; conoscere per fare è di tutti gli uomini in quanto tali. Per quest'ultima esigenza inderogabile e universale nasce negli spiriti unilateralmente pratici (e sono i più) una istintiva diffidenza per la teoria così detta pura, perché non utile. Non è molto esatto chiamare pura la teoria come se ci fosse una teoria non pura cioè non teoria, ma è verissimo che la teoria,

cioè il conoscere per il conoscere non è utile. Perché se la teoria fosse utile cesserebbe d'essere teoria per il suo tendere a scopi che non sono il conoscere ma sono il fare e precisamente il fare utilitario; e allora si avrebbe non il primato dell'intelligenza, ma quello dell'utile, cioè dell'istinto, che ci conduce diritti al materialismo storico. La teoria appunto perché teoria non è utile, perché il suo scopo culmina nel conoscere e il conoscere detta a tutti e quindi anche all'utile le leggi dell'essere; se non si vuol proprio abbandonare codesto aggettivo *utile*, e così caro ai nostri contemporanei, si deve dire che la teoria è utile perché conosce e che la sua utilità si esaurisce nel conoscere, poiché da queste altezze del conoscere non si scorge più un di là.

Del resto sono gli stessi filosofi che contribuiscono ad aumentare le diffidenze degli incompetenti. Essi che si attribuiscono un primato come filosofi, cioè come pensatori, e quindi, così facendo, affermano il primato dell'intelligenza (cosa giustissima), rendono poi la categoria dell'utile, autonomia come quella del vero e così forniscono agli istinti utilitari delle masse un facile primato.

E' proprio il caso di Benedetto Croce, al quale l'economica ormai ha forzato la mano e sull'estetica e sulla logica e sulla morale; cosicché egli che aveva cacciato dalla porta il materialismo storico, l'ha fatto rientrare dalla finestra, e il rientrato scorrazza attraverso il crociano spirito circolare instaurandovi un regime di violenza, mentre il suo isagogo protesta contro le pretese violenze altrui.

Il prudente e l'artista

L'intelligenza, che è in quanto conosce per fare, si chiama intelligenza pratica. C'è però prassi e prassi. C'è la prassi da cui balza fuori l'opera, e c'è la prassi la cui opera è l'uomo. La prima lavora su di un terreno che non si può dire umano se non in larghissimo senso; la seconda è prassi essenzialmente umana. La prima è la prassi dell'artista; la seconda quella del prudente.

Chi è il prudente?

Non certo colui che vuole il bene, che costui è senz'altro il buono, il santo; ma colui che, conosce per volerli, i mezzi di attuare il bene; che conosce, per volerlo, il bene come ragione di mezzo. La prudenza, virtù dell'intelletto pratico presuppone la rettitudine della volontà (primato del volere nel campo morale), e verte sui mezzi di fornire a codesta volontà retta. Ora codesto lavoro sui mezzi interessa il libero uso della volontà e implica un giudizio pratico, cioè un giudizio e un comando. Trattandosi però di prudenza l'accento batte più sul comando che sul giudizio, avvenendo la volontà e dovendo avere, nella cerchia della moralità, un indiscusso primato.

Non sarebbe un prudente chi si limitasse alla scelta (giudizio) dei mezzi e non li adottasse. Pertanto non un'opera è lo sbocco della prassi del prudente ma l'uso buono della liber-

tà. Così si può dire che il prudente è chi mette l'intelligenza a servizio della volontà per bene agire.

E chi è l'artista? E' il rovescio del prudente. Non certo chi conosce, per volerli, dei mezzi atti a raggiungere un fine, ma chi fa, o addirittura chi è questo fine.

La prassi dell'artista è un fine, non un mezzo; anche l'arte è virtù dell'intelletto pratico, è quindi anche essa giudizio pratico, cioè giudizio a comando. Ma qui l'accento non è più sul comando, ma sul giudizio. La volontà è estrinseca all'artista in quanto tale; e s'egli volontariamente erra come artista non cessa di essere tale. L'artista è tutto, senza residui nell'opera sua; ma non vi è come uomo, donde i dissidi nell'artista uomo; dissidi da cui è immune il prudente. L'artista è un intellettuale che fa; è evidente che l'uso della libertà è estrinseco a questo fare.

Prudenza, arte, santità

La prudenza crea il mezzo; l'arte il fine. Quanto più è esteso il campo su cui deve esercitarsi il prudente, tanto meno facilmente è raggiungibile il bene, quindi l'opera di bene, a cui mira la prudenza, è tanto meno un fine.

E siccome l'opera d'arte è un fine, e come tale, è perfetta, è chiaro che là dove più si esige prudenza sia minore la perfezione; accogliendo quindi la prassi del prudente e quella dell'artista sotto il rispetto della perfezione, si deve concludere che, dove cessa la esigenza della prudenza, si ha l'opera d'arte, che è fine, cioè perfezione.

Ora codesta esigenza cessa solo in Dio; difatti Dio non è il Prudente, ma l'Artista. Dove trovare, nella sfera umana, un punto nel quale più si fulga l'orma dell'Artista Divino?

Evidentemente questo punto è il santo.

Il santo di fronte a Dio è la di Lui opera d'arte per eccellenza; e siccome la santità elimina gradualmente le miserie che rendono necessaria la prudenza, così le opere del santo sono più vicine a quella perfezione di fine, che è l'opera d'arte. Perché il santo è, sotto questo rispetto, opera d'arte e compie opere d'arte, per questo, come il bello si attira l'universale simpatia, consapevolmente o no, diretta a Dio, al Divino Artista.

Paolo Barale

NOTIZIE

* Un volume di studi e saggi linguistici pubblica l'Accademico d'Italia prof. Giulio Bertoni col titolo *Lingua e Pensiero* (ed. Olschki, Firenze). Il Bertoni propugna da anni una concezione integrale della lingua, nella quale, a lato all'indagine naturalistica delle lingue, rientra così l'esame delle personalità poetiche studiate nella loro espressione estetica, come lo studio della lingua degli scienziati e dei filosofi. Il principio da cui muove il Bertoni che la vera e reale storia della lingua è la storia del pensiero, trova nel volume una rigorosa applicazione in una serie di saggi letterari e culturali, impostati linguisticamente, che vanno dal secolo XI all'età presente.

* Dopo la recente elezione di Pierre Benoit e di Théodore Gosselin (Le note) all'Accademia di Francia, i membri dell'Accademia stessa sono, oltre ai sopradetti, i seguenti: Emile Picard, Emile Mille, André Chaumet, Louis Bertrand, Louis Madelin, Henry Bergson, mons. Baudrillard, Marcel Prévost, Camille Julian, Georges Gouva, Albert Bonnard, Maresciallo Lyautoy, Henri Lavedan, Henry Robert, Georges Lecomte, Maresciallo Pétain, Maurice Paléologue, Henri Bordeaux, André Chevillon, Eugène Bréux, Abel Hermant, Edouard Estourné, Maurice Donnay, René Doumic, Duca de la Force, Louis Barthou, Gabriel Hanotaux, Joseph Bédier, Pierre de Nolhac, Paul Bourget, Raymond Poincaré, generale Weygand, Henry Bremond, Pierre de la Gorce, Paul Valéry, Henri de Régnier, Jules Cambon.

LIBRI RICEVUTI

CIAMPINI: *Napoleone* - Firenze, Vallecchi, 1932 - L. 3 (Biblioteca Vallecchi).

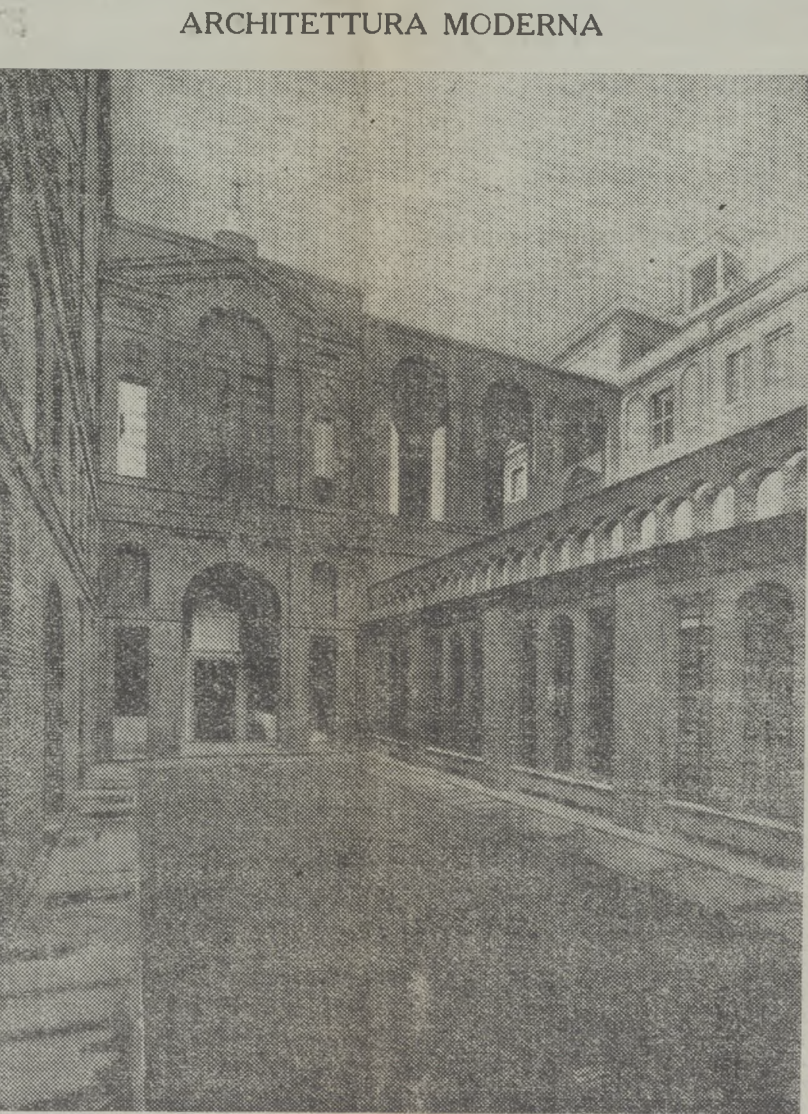
LÉPICHIER CARD. ALESSIO: *Del miracolo* - Vicenza, Anonima Tipografica Vicentina - L. 20.

HARTMANN VON AUE: *La leggenda del Cavaliere Lebbroso* - Trad. di Carlo A. Passerini: Giannini - Firenze, 1932 - L. 3,50.

MASSON: *Santa Rosa da Lima* - Venezia, Libreria Emiliana 1932.

VON RANKE: *Storia Universale*, Vol. I - Firenze, Vallecchi 1932, L. 20.

MAZZUCCONI: *Leonardo da Vinci* - Firenze, Vallecchi, 1932 (Biblioteca Vallecchi).



A. MUZIO - La nuova sede dell'Univ. Cattolica (ingresso alla Cappella maggiore)

Vita Liturgica

III Domenica dell'Avvento

Un motivo di gioia domina la Liturgia odierna: è San Paolo che annuncia ai fedeli la vicinanza del Signore. Egli è già in vista; la preparazione deve farsi più intensa. Base di questa gioia, la modestia, che il cristiano può mostrare a tutti come distintivo di riconoscimento. Modestia che è frutto di mortificazione. Il mondo greco-romano l'aveva dimenticata, il mondo contemporaneo la rinnega: il cristiano la vivrà, opponendo un argine al vizio. Modestia che integra la santità delle forze umane, che dà alla professione della virtù un fascino eloquente. Inoltre San Paolo augura la pace. Il mondo fa la sua pace nel piacere: inversione di termini, spostamento di valori. Il cristiano fa la sua pace nella mortificazione, necessità purificatrice per questa nostra natura ferita dal peccato originale e attuale. Notare l'intima fusione dell'Inno e della Epistola della Messa. Insistiamo sul concetto e sulla pratica della modestia, esalta misura del nostro servizio a Dio, nella fedeltà al dovere di cristiani, di studiosi cattolici, di partecipanti all'apostolato gerarchico della Chiesa. Ancora una volta: visione e attuazione unitaria, nell'ordine soprannaturale, che è la condizione unica per avere la pace di Dio.

Riflettere su la illuminazione che chiediamo al Signore. Lo spostamento dei valori deriva dalla confusione dei giudizi. Cercare il giudizio retto sui problemi dello spirito e domandare forza attuatrice in conformità perfetta alla luce divina. Forse siamo anche noi tra quelli che hanno amato maggiormente le tenebre, chiusi e avvolti in un egoismo intellettuale che è il più temibile ostacolo all'azione liberatrice di Dio: egocentrismo opposto al teocentrismo. Sapersi disfare di sé. Guardiamo il Battista nel Vangelo d'oggi. Vanno a lui Farisei per sapere della sua confessione chi era. Egli risponde di non esser il Messia: è il Precursore soltanto, è soprattutto l'Amico dello Sposo, che battezza nell'acqua, mentre Gesù battezzerà nello spirito. Tutto il significato della missione preparatoria è messo in rilievo dalle parole di Giovanni. Imitare il suo atteggiamento di fronte al Cristo: fede nel Cristo che è venuto, umiltà davanti a Lui, fervore apostolico per farlo conoscere agli altri.

Nel deserto del mondo contemporaneo risuoni la nostra voce, materata, per così dire, da una fedeltà intensa, progressiva, compiuta, alla grazia di Dio. Non si può essere apostoli senza una fede viva di opere: ecco la vita, tutta la vita. Combattere ogni sdoppiamento.

Noi pusillanimi dovremmo apprendere ciò che importi, estensivamente e profondamente, lo invito del Comunione. E' Dio che viene a salvarci: un abulico sistema, nella successione del tempo che Dio ci concede, rovina, sciupa, distrugge l'azione derivante dal Dio che ci vuole salvi. Il pusillanimo consideri il male che commette, ma soprattutto il bene che perde. Gravità del peccato di omissione, sul quale troppo poco si insiste, perché non se ne ha una idea chiara e concreta. Una semplice resistenza alla grazia, una impercettibile dispersione del dono di Dio coimplica una perdita di energia soprannaturale: il cristiano pusillanimo — l'accidioso, insomma — si prepara al disprezzo della grazia divina, che è uno dei peccati contro lo Spirito Santo. Se avessimo pensato, con oggettività, al pericolo a cui ci esposevamo, trascurando la fortezza cristiana — virtù cardinale —, oggi non saremmo soltanto davanti al portale della spiritualità cristiana.

d. v. p.

I rapporti fra Associazioni Univ. d'A.C. ed Opere Ausiliarie

Siamo lieti di pubblicare il seguente comunicato, con cui vengono stabiliti i criteri direttivi secondo i quali devono essere promossi gli accordi fra le nostre Associazioni Universitarie di Azione Cattolica e le altre Associazioni di carattere religioso.

Vengono così ritoccate le norme che da diverso tempo erano già state da noi emanate su questa materia.

Questo comunicato non è di nostra invenzione. Esso rappresenta una direttiva superiore che noi per i primi di buon grado accettiamo e con ferma lealtà ci proponiamo applicare.

Siamo poi contenti che la regola qui proposta corrisponda fedelmente alla linea di condotta da noi finora seguita a questo riguardo, ed ispirata sempre a due principi informatori, che con soddisfazione troviamo qui tradotti in norma autorevole: mantenere cioè salda e reale l'unità del movimento universitario cattolico studentesco, ed agevolare quanto più sia possibile l'appartenenza ad esso a quanti sono disposti ad accettare il nostro programma di azione cattolica, pur continuando a frequentare quelle associazioni religiose che furono dette «ausiliarie» dell'azione cattolica.

A questo duplice intento erano dirette le nostre intenzioni di prima; a questo stesso intento con formulazione ben più autorevole vediamo dirette le presenti disposizioni, dalle quali traspare la volontà superiore che l'ingresso nelle file dell'Azione Cattolica sia altrettanto largo, che efficace; a tutti aperto, ma non puramente nominale e formale.

Nell'annunciare ai nostri dirigenti e amici queste disposizioni, noi li invitiamo ad osservarle con franca obbedienza, e con quello spirito di accogliente e convincente apostolato che è stato sempre caratteristico nel nostro movimento e che in questo momento deve moltiplicare fra le nostre file gli amici fedeli e convinti.

LA PRESIDENZA CENTRALE

LE NORME

I. Tutti gli studenti universitari provenienti da opere di formazione religiosa che domandano di far parte dell'Azione Cattolica Universitaria, sono in questa iscritti come soci attivi al pari degli altri.

II. Gli studenti così iscritti sono dispensati dal dovere di seguire nell'Associazione quelle iniziative di pietà, di carità e di istruzione religiosa che sono promosse anche dall'opera di cui fanno parte, purché tale opera svolga un'assistenza equipollente a quella dell'Associazione Universitaria come ad es. le Congregazioni Mariane, e questi soci continuano a seguire presso di essa le iniziative in parola.

III. Il problema di una stretta collaborazione tra i sacerdoti che nelle varie opere si occupano dell'educazione della gioventù universitaria, la quale trova un indirizzo al suo ulteriore sviluppo dall'accordo susposto, va in pratica studiato e risolto, Diocesi per Diocesi, in conformità alle diverse condizioni dei singoli ambienti e ai desideri degli Ecc.mi Vescovi.

UNA LETTERA DEL P. GARAGNANI S. I.

Il Rev.mo P. Agostino Garagnani al quale era stato direttamente trasmesso il testo del nuovo regolamento dato ai rapporti tra le Associazioni Universitarie e di A. C. e le opere Ausiliarie, ha diretto al nostro presidente la lettera che siamo ben lieti di riprodurre. Cogliamo la occasione per rinnovare da queste colonne al P. Garagnani S. J. e alla Compagnia di Gesù, quella stessa espressione di ossequio cordiale già rivolta nella lettera del nostro presidente, e l'augurio e il nostro proposito schietto e vivo che l'accordo in parola possa in particolare garantire una più larga ed efficace collaborazione tra le nostre Associazioni e le Congregazioni Mariane così benemerite dell'opera di assistenza religiosa agli studenti universitari.

Carissimo Righetti,

Cordialmente ti ringrazio della comunicazione che mi hai fatta delle norme che d'ora innanzi devono regolare i rapporti fra le opere di formazione religiosa e l'Azione Cattolica Universitaria e particolarmente ti sono riconoscente per le benevo-

le espressioni sia verso la Compagnia sia verso la mia povera persona, con cui hai voluto accompagnarle.

Ho trasmesso il testo dell'accordo ai miei superiori, i quali ne sono rimasti pienamente soddisfatti, in modo tutto speciale sensibili al benevolo cenno fatto nell'accordo alle Congregazioni Mariane: essi pure ti sono grati per i tuoi benevoli sentimenti.

E' vivissimo desiderio dei miei Superiori e di quanti nel mio Ordine lavorano in mezzo agli studenti universitari, che la più cordiale unione e la più intima collaborazione, ispirate ai nostri comuni supremi ideali ed alla perfetta adesione alle direttive del S. Padre, regnino nei rapporti fra le opere nostre e l'Azione Cattolica Universitaria; unione e collaborazione così utili perché sia sempre più estesa e profonda l'assistenza religiosa alla classe universitaria.

Ben so quali e quante benemeritenze verso la Chiesa e verso le Università Italiane si sia acquistata la Federazione Universitaria Cattolica, specialmente in questi ultimi anni, in cui ha mirabilmente intensificato la sua vita spirituale e culturale: i nostri Congregati si devono sentire fieri di militare in un tale esercito.

Coi sensi della più sincera stima e religiosa affezione.

so aff.mo in G. C.
F.to P. Agostino Garagnani S. J.
Roma, 29 novembre 1932.

CRONACHE UNIVERSITARIE

I Presidi delle Facoltà dell'Università di Pisa

Per il biennio 1932-33 e 1933-34, sono stati nominati Presidi delle varie Facoltà della Regia Università di Pisa: prof. Guido Zanobini per la Facoltà di Giurisprudenza; prof. cav. uff. Clemente Merlo per la Facoltà di Lettere e Filosofia; prof. Giov. Battista Pellizzari per la Facoltà di Medicina e Chirurgia; prof. cav. uff. Luigi Puciani per la Facoltà di Scienze, mentre il prof. Camillo Polezza è nominato Preside della Scuola di Farmacia. I presidi delle Facoltà e Scuole formano, insieme al Rettore, il Senato Accademico.

Il nuovo Anno accademico all'Università di Napoli

Il 30 nov. nell'Aula Magna della R. Università, con l'intervento dei Principi di Piemonte e alla presenza di autorità e notabilità cittadine.

Il Rettore magnifico onorevole Giulio Salvi, circondato dal Senato Accademico, dopo aver rivolto un fervido indirizzo di omaggio e di devozione a Casa Savoia e al Capo del Governo, ha letto, applauditissimo, la relazione dell'anno decorso. Ha preso poscia la parola il prof. Giuseppe Toffanin, titolare della cattedra di letteratura italiana, che ha svolto il tema: «La poesia dell'Orlando Furioso». L'oratore è stato vivamente applaudito.

Grandi manifestazioni di devozione e di simpatia sono state rivolte dagli studenti e dalla folla all'indirizzo dei Principi, sia al loro ingresso che all'uscita dell'Ateneo.

Un Istituto di Arte Bizantina e Neo-Ellenica a Ravenna

S. E. Amedeo Giannini, Presidente dell'Istituto per l'Europa Orientale, informa il corrispondente dell'Agenzia «Ala», ha comunicato con una lettera al Podestà di Ravenna Cagnoni, che col prossimo anno in Ravenna come «nella sede naturale» sarà costituito un Istituto di Arte Bizantina e Neo-Ellenica, emanazione diretta dalla sezione dell'Istituto per gli studi bizantini e neo-ellenici. A presiedere il nuovo Istituto che raccoglierà intorno a sé i più illustri studiosi di arte bizantina, è stato designato l'onorevole Biagio Pace, archeologo insignito, insegnante universitario che si è occupato e si occupa con grande

competenza e con preziosa attività di studi bizantini per l'Italia meridionale e la Sicilia ed ha diretto scavi ed esplorazioni della massima importanza a Creta, a Rodi e in Asia Minore. La segreteria dell'Istituto è stata affidata al Dott. Renato Bartocchini, direttore dell'Ufficio Scavi della provincia di Ravenna ed al cui fervido interessamento si deve la importante delibrazione di S. E. Giannini.

Un concorso dell'Accademia Pont. delle Scienze

La Pontificia Accademia delle Scienze ha bandito il concorso per il premio Pio XI, di lire 10.000, da assegnare al migliore saggio critico sui «Sistemi di risoluzioni delle equazioni differenziali». L'opera deve essere inedita e può essere scritta in latino, italiano, francese, inglese, tedesco o spagnolo; deve esser inviata all'Accademia stessa (Casina Pio IV - Città del Vaticano) in tre esemplari dattilografati, entro il 31 ottobre 1933. Lo autore può opporre il nome; o un motto scrivendo il nome in busta sigillata contrassegnata dallo stesso motto. Il premio sarà consegnato per mano dello stesso Sommo Pontefice nel mese di dicembre 1933.

I direttori degli Istituti superiori nel 1932-34

Regie Scuole d'Ingegneria
Genova: De Vito Eugenio (Comm.)
Milano: sen. Fantoli Gaudenzio (Comm.)
Napoli: Campanella Giuseppe — Padova: Marzolo Francesco (pro Dir.)
Palermo: Capito Giuseppe — Pisa: Quaglia Giovanni — Roma: Cicconetti Giovanni — Torino: Montemartini Clemente.

R. Scuola Sup. Chimica Industriale
Bologna: Padova Maurizio.

Regi Istituti Superiori Agrari
Bologna: Peglion Vittorio — Firenze: Palazzo Francesco Carlo — Milano: Grandori Remo — Napoli: De Cillis Emanuele — Perugia: Fuschini Carlo — Pisa: Ravenna Ciro.

RR. Istituti Sup. Medicina Veterinaria
Messina: Rettore Università (Commisario) — Napoli: Mongiardino Telesio — Parma: Brentana Domenico — Perugia: De Gasperi Federico (Comm.) — Pisa: Marcone Giuseppe — Sassari: Rettore Università (Comm.) — Torino: Ghisleni Pietro.

Regi Istituti Sup. di Commercio
Bari: Bonferroni Carlo Emilio — Catania: Usai Giuseppe (Comm.) — Firenze: Dalla Volta Riccardo — Genova: Rettore Università (Comm.) — Napoli: Maffezzoli Alfonso — Torino: Broglia Giuseppe — Trieste: Udina Manlio — Venezia: Dall'Agnola Carlo Alberto.

L'Unione per gli studi filosofici

Durante il Congresso di Cagliari, gli amici studiosi di problemi filosofici hanno tenuto una loro riunione particolare. Dopo alcune brevi comunicazioni è stata decisa la costituzione di una unione per gli studi filosofici. Diamo l'atto costitutivo della nuova sezione specializzata:

1. E' costituita per iniziativa delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica una Associazione per promuovere gli studi filosofici tra giovani studiosi che fanno, o hanno fatto parte, o comunque sono nello spirito delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica.

2. L'Unione ha per scopo di dare impulso tra i suoi soci agli studi di filosofia secondo lo spirito e l'insegnamento della Scuola Cattolica. Essa promuove ricerche e studi originali condotti collettivamente dall'Unione; per quanto può indirizza l'attività particolare che i singoli soci conducono in questa materia per proprio conto; collabora allo svolgimento del programma d'istruzione filosofica che le Associazioni Universitarie promuovono per i loro soci.

3. Di essa possono far parte laureati e studenti in filosofia; laureati e studenti di altre facoltà che abbiano dato apprezzabile prova di un particolare interesse per i problemi filosofici. Gli studenti debbono aver compiuto il II anno universitario.

I nuovi aderenti sono ammessi dal Comitato su domanda presentata da due soci.

4. L'Unione è diretta da un Comitato, composto da quattro Consiglieri eletti dall'assemblea, e da un segretario nominato dal Consiglio Centrale delle Associazioni Universitarie. Il Comitato ha un consultore ecclesiastico scelto d'accordo con l'Assistente Ecclesiastico delle Associazioni Universitarie.

5. L'Unione ogni anno si propone un programma di studio da svolgere collettivamente, e ne assegna parti ai singoli soci. Il risultato di tale lavoro dovrebbe possibilmente essere oggetto di una pubblicazione.

6. L'Unione tiene nell'occasione del Congresso Nazionale degli Universitari la sua assemblea plenaria, nella quale vien dato conto dei risultati conseguiti con lo svolgimento del programma stabilito, vien deliberato quello dell'anno venturo e vengono designati i consiglieri.

L'adunanza fissa poi il programma di studio per il 1932-33: il tomismo di fronte ai problemi del pensiero contemporaneo.

Hanno aderito all'Unione filosofica una trentina di partecipanti al Congresso.

VITA DELLE ASSOCIAZIONI

SAVONA

Associazione Universitaria "P. Giuria."

Il giorno 30 ottobre i fucini savonesi si sono radunati nelle sale sociali per ricevere nella loro associazione sette nuove matricole.

Questa adunanza segnò l'inizio del nuovo anno sociale. L'Assistente Ecclesiastico dopo aver comunicato che il nostro amato presidente Piaggio dott. Roberto aveva dovuto lasciare la presidenza per prestare il servizio militare, presentò il nuovo presidente eletto da Mons. Vescovo: il dott. Giuseppe Ascheri.

Questi dopo aver mandato un caldo saluto al presidente uscente per l'attività svolta a beneficio della nostra associazione universitaria per ben tre anni, ha dato il benvenuto alle nuove matricole ed ha tracciato il programma da svolgere nel nuovo anno sociale. Si è quindi proceduto alla nomina dei componenti il consiglio di presidenza e risultarono eletti all'unanimità i seguenti fucini: Sanguineti dott. Francesco vice presidente; Corrado Giovanni segretario; Trucco Ginio cassiere.

La simpatica riunione si è chiusa con un rinfresco offerto dalle nuove matricole ed al canto degli inni fucini.

Il 5 novembre poi la nuova presidenza si è recata da Mons. Vescovo per ricevere la sua benedizione ed ascoltare le sue calde parole di incitamento.

Infine Domenica 13 tutti i fucini si sono riuniti nella Cappella Privata di Mons. Vescovo per iniziare il loro nuo-

vo anno ai piedi di Gesù. Mons. Vescovo ha rivolto parole di elogio e di incitamento a tutti invocando su ognuno dei presenti le benedizioni di Dio. Quindi i fucini si sono accostati alla Mensa Eucaristica e al termine della bella funzione hanno gradito assai la colazione offerta dal Rev. Assistente.

Con piacere constatiamo che tutti gli universitari cattolici savonesi sono anche quest'anno animati da buoni propositi specie le matricole per cui è già stato possibile iniziare regolarmente il Gruppo del Vangelo e si sta preparando una giornata di preghiera e di studio al vicino Deserto di Varazze.

AVVISO DELL'AMMINISTRAZIONE

* Si pregano i pochi abbonati ritardatari, a volersi mettere in regola con l'Amministrazione, inviando urgentemente l'importo dell'abbonamento arretrato in L. 15.

* Per facilitare il lavoro amministrativo di principio d'anno, preghiamo tutti gli abbonati di voler rinnovare la loro Associazione per il 1933 entro il mese corrente. L'importo s'invia senza spese postali, per mezzo del Conto Corrente Postale dell'Editrice Studium Numero 1/12429.

* I nuovi abbonati che ci rimetteranno subito l'importo dell'Abbonamento per il 1933 (Lire 15) riceveranno gratuitamente il giornale per tutto il mese di dicembre c. a.

* Si pregano le Segreterie delle singole Associazioni di inviare al più presto gli elenchi aggiornati dei vecchi soci secondo le norme impartite, così quelli dei nuovi fucini, onde iniziare subito la spedizione del Giornale.

* Le richieste di cambiamento di indirizzo devono sempre essere accompagnate dall'importo di Lire una e dalla fascetta di spedizione.

Leggete:

STVDIVM

E' imminente la pubblicazione del numero dedicato al

Congresso di Cagliari

Oltre 100 pagine di testo

Leggete:

ARTE SACRA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

PIAZZA DEL PORTO DI RIPETTA, 1
ROMA

FUCINE, troverete buona PENSIONE FAMIGLIA presso le

SUORE DOMINICANE

in via Chieri 15 - TORINO

Bella villa con giardino vicina all'Università

PREZZI MITI
PRENOTATEVI PRESTO

Dr. G. C. CLÉMENT

"IL DIRITTO ALLA NASCITA,"

Riflessioni per i medici e non medici

LIRE SEI

Nell'esercizio della professione medica o del ministero sacerdotale, accade spesso che il conflitto fra i diritti della madre e quelli del bambino — fra le preoccupazioni cioè per la vita, la salute o l'onore della donna, e quelle per la tutela della esistenza del piccolo essere — dia luogo a casi di coscienza particolarmente delicati che turbano il medico pratico e fanno dubitare chi ha il grave dovere di dare un consiglio determinando angosciose perplessità.

Le riflessioni di questo interessantissimo studio hanno il preciso scopo di tranquillizzare e suggerire qualche dubbio, segnandogli recisamente la via da seguire in questi delicati rapporti tra medicina e morale.

Prof. LUIGI SCREMIN

APPUNTI DI MORALE PROFESSIONALE PER I MEDICI

LIRE CINQUE

Distribuiti in altrettanti capitoli, secondo l'ordine alfabetico, questi veri "casi di coscienza" che si presentano con tanta facilità al medico, al sacerdote, all'educatore e di fronte ai quali anche una persona colta rimane dubbiosa, sono presentati e risolti dal prof. L. Scremin della R. Università di Sassari con solidità di argomentazioni, richiamo preciso alle fonti tecniche, morali e religiose.

Le due opere vengono cedute ai nostri abbonati al prezzo ridotto di L. 9.

Le richieste — accompagnate sempre dall'importo — vanno dirette esclusivamente alla:

SOC. EDITRICE STUDIUM

Roma, Largo Cavalleggeri, 33

EDITRICE STVDIVM

PSALLITE SAPIENTER

PREGHIERE DELLA LITURGIA DOMINICALE

L. 1,50

ROMA

Largo Cavalleggeri N. 33

EDITRICE STVDIVM

OSANNA PIVM

CANTI RELIGIOSI

L. 1,50

ROMA

Largo Cavalleggeri N. 33

IGINO RIGHETTI, Direttore resp.
FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

TIPOGRAFIA POLIGRAFIA GIORDANO DI MARIA
RUCCHI VECCHI 12 - ROMA Tel. 52-576